

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna
SAN LEUCIO, BELVEDERE DI CEMENTO

Con i suoi quartieri di case a schiera, la piazza della Seta, il Belvedere e il monte che lo sovrasta, San Leucio, nel comune di Caserta, è una splendida creazione della cultura settecentesca, di rara armonia tra fabbriche e paesag-



gio. Fu realizzata da Ferdinando IV di Borbone negli ultimi decenni del secolo, e divenne celebre in Europa per le sue manifatture di tessuti di seta: è considerata dagli storici la prima colonia "socialista" della storia, voluta dalla mente illuminata del sovrano e dei suoi ministri, Filangieri e Tanucci (istruzione obbligatoria a sei anni, pari diritti tra maschi e femmine, parte dei guadagni versati a una cassa per gli invalidi, eccetera).

Ora la sua integrità è in pericolo. Se da un lato, con trentacinque miliardi del Fondo investimenti e occupazione (Fio) si sta restaurando a fini culturali l'imponente complesso del Belvedere, dall'altro l'amministrazione comunale di Caserta ha pensato bene di approvare una variante di piano regolatore che consenta la costruzione di villette unifamiliari su 22 mila metri quadrati in una zona già destinata a tutela paesistica e proprio di fronte alle celebri terrazze del Belvedere, offendendo la magnifica visuale della piana casertana con la Reggia e il suo parco. È un noto costruttore locale ha acquistato l'intero monte boscoso per costruirvi tra l'altro un fantomatico albergo "di tipo borbonico".

Contro questi dissenzati progetti è scattato l'allarme di Italia Nostra che, a firma del segretario regionale Francesco Canestrini, ha chiesto l'inter-

vento del ministro dei Beni Culturali: perché estenda il vincolo paesistico in base alla legge 497 del 1939 (oggi limitato e parziale) all'intero complesso di San Leucio, e perché vengano modificati allo stato dei luoghi in attesa del piano territoriale paesistico prescritto dalla legge Galasso. Che la Repubblica italiana non si mostri indegna di quanto hanno fatto i Borboni.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

A CACCIA NEL PARCO DEL PO

Che i romagnoli siano, assieme ai bergamaschi e ai bresciani, delle persone che nutrono per la caccia una violenta e sanguinosa passione è universalmente noto. Ma meno conosciuto è il fatto che il Partito repubblicano, che pure vanta tradizioni di civismo e un simbolo francamente "verde", abbia, proprio in Romagna, un atteggiamento tanto spiccatamente filoventurista.



La riprova di quanto si afferma si è avuta a Ravenna allorché quel Comune ha dovuto elaborare il piano per il parco del Delta del Po, per il territorio che ricade entro i suoi confini. Sui novemila ettari destinati alla "stazione" (un buffer termine adottato dai pianificatori per non usare altri come "riserva" che avrebbero potuto urtare la suscettibilità delle popolazioni locali) della pineta di San Vitale e Palasce di Ravenna, a nord della città, solo 800 sono stati sottratti alla caccia. Questo vuol dire che quando il parco sarà finalmente istituito le doppie potranno continuare a tuonare proprio nella storica e splendida pineta di San Vitale e in lagune dedicate di importanza internazionale in base alla Convenzione di Ramsar) come le Palasce della Baiona, Risaia e Pontazzo, cioè proprio in quelle zone che danno il nome a questa



parte del futuro parco. Resterebbero escluse dall'attività venatoria solo aree già adesso protette come l'Isola del Ponte Alberte e Valle Mandriole e alcune pinete di proprietà dell'Azienda di stato per le foreste demaniali, peraltro di scarso interesse naturalistico. Questa perimetrazione e la relativa gestione venatoria sarebbero state un regalo ai cacciatori ravennati (15 mila voti) già sancito ufficialmente al tempo in cui il Pri (filoventurista) è stato accolto nella giunta di sinistra. Secondo gli ambientalisti locali, una delle condizioni per l'entrata dei repubblicani a Palazzo Merlato è stata quella che non un solo metro quadrato di territorio sarà precluso alla caccia. Ora la parola è alla Regione che dovrà confermare o meno le decisioni del Comune di Ravenna. Ma anche a quel livello le istanze dei cacciatori troveranno, si teme, un buon

ascolto: basti pensare alle resistenze contro il parco nazionale del Delta Padano, ai continui tentativi di conservare il periodo di caccia fino alla fine di febbraio malgrado le sentenze del Tar. La superficie destinata a oasi di protezione in Emilia-Romagna, infine, raggiunge poco più del 3,6 per cento, nonostante la legge preveda che il 2,5 al 2,5 per cento del territorio regionale debba essere proibito ai cacciatori.

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

DIRITTO ALL'ACQUA PULITA

Buone notizie dal Sud. Il Tar della Sicilia, sezione di Catania, ha infatti stabilito, con una bella sentenza, che il diritto di informazione sullo stato dell'ambiente non può essere in alcun modo limitato o condizionato dalla pubblica amministrazione e immediatamente operativo ed esecutibile, senza che sia necessario attendere regolamenti o decreti ulteriori. Ecco, infatti, è previsto dalla

legge istitutiva del ministero dell'Ambiente (la n. 349 del 1986) e nasce come «diritto alla acquisizione di conoscenze, che trova implicita garanzia nella Costituzione e si inserisce tra le libertà che valgono a qualificare in senso democratico il rapporto tra autorità e libertà». Per una semplice ragione: «La garanzia costituzionale del diritto all'informazione, rappresenta infatti uno strumento che consente la formazione di un'opinione pubblica documentata, non manipolata, e quanto più possibile libera e consapevole». Ne consegue che il rilascio della notizia «non è affidato alla discrezionalità amministrativa ma si qualifica come obbligo e non come generico dovere».

Anzi, in campo ambientale, il diritto di informazione che spetta a ciascun cittadino non investe solo le situazioni di inquinamento in genere, ma anche le notizie su singoli episodi di degrado e inquinamento, nonché l'azione

dell'amministrazione per modificare quelle situazioni e, infine, la interpretazione dei dati, le valutazioni tecniche e dei rischi, l'aplicazione di leggi e regolamenti, l'acquisizione di pareri e quant'altro possa giovare alla conoscenza dello stato di salute dell'habitat circostante».

È sostanzialmente lo stesso concetto della Cee (direttiva 90/113), secondo cui per «informazione relativa all'ambiente si intende qualsiasi informazione disponibile non solo sullo stato dell'ambiente ma anche sulle attività che possono incidere negativamente e sulle attività di inquinamento destinate a tutelarle. E così il Tar ha dato ragione al cittadino Deio Di Biasi e torto al Comune di L. Bissi (Messina) il cui sindaco rifiutava di rilasciare copia degli atti relativi alle analisi di potabilità della acque edotte nell'acquedotto comunale». Insomma, rifiutava di far sapere alla gente se l'acqua che bevevano era potabile o no. Incredibile ma vero!



Rifornimento di acqua potabile da un'autobotte. In alto: la pineta di San Vitale. In basso: una fabbrica di mozzarella. Nella pagina accanto: il belvedere di San Leucio

BESTIARIO

di Giorgio Celli

ERODE FELINO

Un illustre studioso della guerra, e cioè un polemologo, per ricorrere a una locuzione dotta, al secolo Gastone Bouthou, ha formulato una ventina e forse più di anni fa una curiosa teoria. La guerra, per lui, sarebbe l'equivalente di un infanticidio differito. Nel senso che i padri, gelosi, e qui davvero Sigmund Freud fa da padrone, della giovinezza dei figli e timorosi di venire spiazzati dalla loro prestanza, perdendo insieme il potere e le donne, li manderebbero sui campi di battaglia del mondo perché si facciano vicendevolmente fuori. Mentre i paracchi, per chiamarli così, al sicuro nelle retrovie, o in uniforme di generale nelle casematte

più invulnerabili, si godrebbero lo spettacolo, derivandone un salutare senso di sicurezza. Per Bouthou, se ben ricordo, il sacrificio di Isacco, che ci ha narrato la Bibbia, costituirebbe la traduzione palese di un desiderio nascosto, forse rimosso, e se il rito non culmina nell'atto cruento, e perché a Gova basta l'intenzione. Sicuramente, l'infanticidio è uno di quei crimini che rigiungano di più e sembra quegli canali di Erodote, gli assassini di bambini, siano invariati agli stessi delinquenti: in carcere succede spesso che qualcuno, magari condannato per delitti efferati, ma non a danno dell'infanzia, si rifiuti

di dividere la cella con il "mostro" del caso.

In effetti, un padre che uccide il proprio figlio è come se uccidesse in lui il suo futuro, e chi assassina un bambino porta via un po' di avvenire a noi tutti. Eppure, questo atto apparentemente così innaturale diventa, per certi animali, naturalissimo, e messo in opera con una certa frequenza. Si sa che i leoni maschi non sono affatto teneri coi piccoli. Anzi, quando possono, li azzannano a morte, per far sì che le femmine, orfane della prole, tornino rapidamente in estro, e si rendano di nuovo disponibili.

Anche tra i gatti corre voce che i padri siano preclivi all'infanticidio e non si sa bene se si tratti di un comportamento normale, occasionale o di una cultura. Di quest'ultimo parere sembra essere Natoli, che di gatti se ne intende, e che scagiona il nostro felino, affermando che, al contrario dei leoni, non gli deriverebbe alcun vantaggio dalla scissione dei piccoli. Se è così, che sollievo!

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

AMICO COLESTEROLO

Una simpatione, questo Paul Sacher, direttore del Centro di ricerca nutrizionale dell'ospedale Bichat di Parigi. In un convegno di studio, svoltosi recentemente a Parma nell'ambito di Cibus (il Salone internazionale dell'alimentazione), ha dato alla sua relazione un titolo borsario e sment'altro paludato ("Colesterolo: dalla teoria alla forchetta") e, meglio ancora, ha esortato la malfelice ossessione colesterolica che ormai pervade buona parte del pubblico e dei medici.

I cosiddetti programmi di educazione al controllo del colesterolo, concepiti in Usa alla fine del 1984 e poi approdati in Italia nel 1987, non hanno "educato" ma soltanto

invasato le frange più apprensive dei pubblici. Hanno cioè creato angosce senza frutti, folie e non consapevolezza.

Tali programmi, invece di polarizzare l'attenzione sul punto nodale, che è quello dell'apporto calorico giornaliero, insistono terroristicamente sul dogmatico precepto di non valicare la soglia dei 300 milligrammi giornali-



lieri di colesterolo alimentare. Sicché, se pranzi con un uovo e cani con 70 grammi di cacciotta, senza toccare carne o pesce, il colloquio nella cerchia degli incontinenti, degli ingordi e degli autolesionisti. Occorre, invece, fare più conti sulle calorie introdotte, e meno sul colesterolo presente nel cibo. E non demoralizzare, dopo le uova, perfino i formaggi che, nella giusta misura, sono indispensabili in una corretta alimentazione.

C'è ancora chi si sorprende quando vengono dette cose che dovrebbero essere risagiate da un ventennio, ossia che (qui citiamo Sacher) agli apporti alimentari di colesterolo non influiscono che di poco la colesterolemia, poiché esiste un sistema di regolazione che riduce la sintesi di colesterolo da parte dell'organismo, quando gli apporti alimentari sono eccessivi. La qual cosa, del resto, è diventata di dominio pubblico grazie all'ormai famoso regolamento del Colorado, che mangia regolarmente, da decenni, 25 uova al giorno, ma che vanta una colesterolemia perfetta e coronarie irrimediabili. Non è certo un esempio da seguire, ma un caso limite molto eloquente.

(S. LEUCIO)